

GEMMA GUERRINI FERRI

*Il Liber monialium* ed il *Libro de l'antiquità*  
di suor Orsola Formicini.

Le Clarisse e la storia del venerabile monastero romano  
dei Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea  
detto di San Cosimato in Trastevere

(BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Roma, mss. *Varia* 5 e *Varia* 6)<sup>1</sup>

Il memoriale monastico, genere letterario codificato e complesso che trae le proprie origini, secondo alcuni studiosi, dai *Gesta* degli abati o, secondo altri, dal modello del *Liber Pontificalis*<sup>2</sup>, come è noto si diramò nei secoli in direzioni diverse, dando vita a cartularî, inventari di beni, registri di amministrazione, ricordanze, opere di annalistica erudita, sia in latino sia in volgare. Opere che, le più semplici<sup>3</sup> come le più prestigiose, articolate e complesse<sup>4</sup>, o le più diverse dal punto di vista letterario<sup>5</sup>, diploma-

<sup>1</sup> Questo contributo ripercorre, con i necessari adattamenti, il testo della relazione *I libri di suor Orsola Formicini* (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, mss. *Varia*. 5 e *Varia*. 6) presentata da chi scrive al Convegno internazionale: "I Santi Cosm' e Damiano e 'l suo bel monasterio": San Cosimato ieri oggi e domani. Roma, 29 maggio 2010.

<sup>2</sup> G. ZARRI, *La scrittura monastica e il Memoriale di Monteluce*, in *Memoriale di Monteluce*, II, *Cronaca del Monastero delle Clarisse di Perugia dal 1839 al 1927*, Perugia 2003, pp. IX-X. Dal punto di vista iconologico interessanti paralleli tra i manoscritti Formicini, il *Chronicon Farfense* ed il *Chronicon Vulturense* sono stati suggeriti da L. SPECIALE, *Cartulari illustrati del XVII secolo: la Cronaca di Orsola Formicini*, relazione presentata al Convegno internazionale *I Santi Cosm' e Damiano* cit., lavoro rivisto e ampliato in ID., *Un cartulario illustrato romano d'inizio Seicento*, in *Libri miniati per la chiesa, per la città, per la corte in Europa: lavori in corso* (Padova, 2-4 dicembre 2010) (in corso di stampa).

<sup>3</sup> Ad es. nel registro di memorie della famiglia di Orsola Formicini, sec. XV/2-XVI in.: ARCHIVIO DI STATO DI ROMA [d'ora in poi ASR], *Fondo Ss. Annunziata*, n. 211.

<sup>4</sup> Ad es. negli *Annales ecclesiastici* a cui Cesare Baronio dette inizio a Roma negli stessi anni in cui suor Orsola iniziava a scrivere la cronaca del suo monastero: per tutto ciò vd. A. QUONDAM, *Lanzichenecchi in convento. Suor Orsola e la storia tra archivio e devozione*, in «Schifanoia», 6 (1988), p. 62.

<sup>5</sup> A. CICHETTI - R. MORDENTI, *La scrittura dei libri di famiglia*, in *Letteratura italiana*, volume terzo, *Le forme del testo*, II, *La prosa*, Torino 1984, pp. 1120-1159.

tistico<sup>6</sup>, codicologico e paleografico, mantennero e prolungarono nel tempo alcune caratteristiche condivise derivate dalla comune origine: l'autografia<sup>7</sup>, la giustapposizione di contenuti testuali di natura diversa (di tipo economico, documentario, narrativo, didascalico), la disposizione delle memorie secondo l'impianto annalistico<sup>8</sup>.

All'interno di questa vasta produzione una particolare attenzione è stata rivolta in questi ultimi decenni alle cronache dei monasteri femminili, e sono state promosse edizioni testuali<sup>9</sup> ed indagini storiografiche ad ampio raggio sulla letteratura religiosa in lingua volgare fra Trecento e

<sup>6</sup> In D. PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno di studi, Fermo (17-19 settembre 1997), a cura di G. Avarucci, R.M. Borraccini-Verducci, G. Borri, Spoleto 1999 (Studi e ricerche, 1), pp. 342-347, si avverte come i cartulari ecclesiastici siano da considerarsi *libri iurium* in quanto contenitori di testimonianze di diritti acquisiti e come non debbano essere confusi con gli inventari di beni o registri di amministrazione, anche se fra le due tipologie non mancano commistioni. Sull'argomento in G. NICOLAJ, *Lezioni di diplomatica generale, I. Istituzioni*, Roma 2007, pp. 87-88 si sottolinea il carattere testimoniale delle cronache ed il carattere documentario dei cartulari monastici, sostenendo per entrambi il fine probatorio.

<sup>7</sup> Per la prassi documentaria notarile delle plurime e progressive redazioni di un testo adottata dallo scrivere volgare letterario il riferimento ancora imprescindibile è A. PETRUCCI, *Minuta, autografo, libro d'autore*, in *Il libro e il testo*. Atti del Convegno, Urbino, 20-23 settembre 1982, a cura di C. Questa, R. Raffaelli, Urbino 1984 (Pubblicazioni dell'Università di Urbino. Scienze umane. Atti di congressi, 1), pp. 397-414.

<sup>8</sup> Per i caratteri che il *Memoriale* di Monteluca condivide con i manuali di mercatura vd.: U. NICOLINI, *Il Monastero di S. Maria in Monteluca*, in *Memoriale di Monteluca, I, Cronaca del Monastero delle Clarisse di Perugia dal 1448 al 1838*, Perugia 1983, pp. X e XV; ZARRI, *La scrittura* cit., pp. X e XVII; E. BRAMBILLA, *Scrivere in monastero*, in *Le cronache di Santa Cecilia. Un monastero femminile a Roma in età moderna*, a cura di A. Lirosi, Roma 2009 (La memoria restituita. Fonti per la storia delle donne, 5) p. 16.

<sup>9</sup> Ad es.: P. G. DOMINICI OP, *Lettere spirituali*, a cura di M.T. Casella, G. Pozzi, Fribourg 1969 (Spicilegium friburgense, 13), pp. 257-294 (vd. anche la trad. inglese: SISTER BARTOLOMEA RICCOBONI, *Life and Death in a Venetian Convent: the Chronicle and Necrology of Corpus Domini, 1395-1436*, edited and translated by D. Bornstein, Chicago-London 2000); *Memoriale di Monteluca*, I-II cit.; *Ricordanze del Monastero di S. Lucia OSC in Foligno (1424-1786)*, a cura di A.E. Scandella OSC, Assisi 1987; *Le cronache di Santa Cecilia* cit.

Cinquecento<sup>10</sup> che hanno evidenziato l'importanza del ruolo svolto in questo campo dalle monache italiane<sup>11</sup>. Solo marginalmente, però, tale interesse ha riguardato il memoriale del monastero romano dei Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea, poi conosciuto come San Cosimato in Trastevere, che fu scritto da suor Orsola Formicini tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento basandosi in gran parte sulle notizie ricavate dalle carte dell'archivio che ella essa stessa aveva provveduto a riordinare.

Per quanto assai noto agli studiosi, a partire da quelli contemporanei all'autrice, sembra infatti che questo memoriale abbia quasi condiviso le rimozioni e le sottovalutazioni che hanno accompagnato la vita del complesso monumentale di cui narra la storia, una struttura a lungo rimasta nell'ombra, ormai in parte perdute le sue memorie storico-architettoniche<sup>12</sup>. Se infatti nel passato, come vedremo, spesso gli studiosi o non citarono il memoriale di San Cosimato da cui pure ricavavano notizie, op-

<sup>10</sup> Ad es.: G. ZARRI, *Le sante vive. Per una tipologia della santità femminile nel primo Cinquecento*, in «Annali dell'Istituto Storico Italo-germanico di Trento», VI (1980), pp. 371-445; L. SEBASTIANI, *Cronaca e agiografia nei monasteri femminili*, in *Raccolte di vite dei santi dal XIII al XVIII secolo, strutture, messaggi, fruizioni*, a cura di S. Boesch Gajano, Fasano di Brindisi 1990, pp. 159-168; G. ZARRI, *Le Sante vive. Cultura e religiosità femminile nella prima età moderna*, Torino 1990; *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di G. Pomata, G. Zarri, Roma-Bari 1994; K.J.P. LOWE, *Nuns' Chronicles and Convent Culture in Renaissance and Counter Reformation in Italy*, Cambridge 2003; M.G. MENABUE, *Il Monastero dei Santi Giacomo e Filippo: tre voci di donna per una storia*, Genova 2005; *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco*, a cura di G. Pomata, G. Zarri, Roma-Bari 2005 (Biblioteca di Storia Sociale, 33); *Scritture di donne. La memoria restituita*, a cura di M. Caffiero, M.I. Venzo, Roma 2007; S. EVANGELISTI, *Nuns. A History of Convent Life 1450-1700*, Oxford 2007; M. CAFFIERO, *La scrittura delle memorie femminili a Roma in età moderna: la produzione monastica*, in *Memoria, famiglia, identità tra Italia e Europa nell'età moderna*, a cura di G. Ciappelli, Bologna 2009, pp. 235-268; G. ZARRI, *Libri di spirito. editoria religiosa in volgare dei secoli XV-XVII*, Torino 2009.

<sup>11</sup> A. BARTOLI LANGELI - G. INFELISE, *Il libro manoscritto e a stampa*, in *L'italiano nelle regioni, I, Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. Bruni, Torino 1992, p. 953.

<sup>12</sup> Vd. ad es. J.B. LLOYD e K. BULL-SIMONSEN EINAUDI, *SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea. Architettura, storia e storiografia di un monastero romano soppresso*, Roma 1998 (Miscelanea della Società Romana di Storia Patria, XXXVIII), p. 5; del monastero la sola citazione in P. PICARDI, *Il patrimonio artistico romano delle corporazioni religiose sopprese. protagonisti e comprimari (1870-1885)*, Roma 2008, tav. 5, p. 16, n. 140.

pure si limitarono a rilevarne manchevolezze ed errori, più recentemente esso è stato preso in considerazione da studi pur magistralmente compiuti, ai quali però è rimasta programmaticamente estranea l'«economia complessiva del testo»<sup>13</sup> in quanto interessati soltanto ad alcuni particolari argomenti in essa trattati o ad alcune sue particolari sezioni<sup>14</sup>.

Questo lavoro rappresenta dunque il tentativo di colmare tale lacuna.

### **I manoscritti autografi**

Suor Orsola Formicini nacque a Roma nel 1548 e fu per tre volte abbadesse del monastero romano dei Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea, poi detto di San Cosimato in Trastevere. Tra la fine del Cinquecento ed il 1613, anno della sua morte, ella scrisse la cronaca di San Cosimato in due codici autografi rimasti nel monastero fino al 1873, quando, in seguito alla legge sulla soppressione delle corporazioni religiose, essi furono consegnati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma [d'ora in poi BNC] dove ancora si conservano con la segnatura *Varia 5* e *Varia 6*.

Il codice recenziore, il *Varia 5*, raccoglie una edizione riveduta, corretta ed ampliata del testo del *Varia 6*, che nelle intenzioni della sua autrice non è, come dimostreremo, una minuta provvisoria o una copia di lavoro, come pure è stato sostenuto<sup>15</sup>, ma una prima edizione di quel contenuto testuale, cosicché si può dire che i due manoscritti costituiscano due successive edizioni del memoriale di San Cosimato.

Conosciamo ora nel dettaglio i due manoscritti di suor Orsola.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Roma, ms. *Varia 5* (778):

*Libro dell'antichità del Monastero di San Cosimato fatto da Suor Orsola Formicina*<sup>16</sup>. (FOTO 2).

<sup>13</sup> QUONDAM, *Lanzichenecchi* cit., pp. 37-125.

<sup>14</sup> QUONDAM, *Lanzichenecchi* cit.; LLOYD e BULL-SIMONSEN EINAUDI, *SS. Cosma* cit.; LOWE, *Nuns'* cit.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 47.

<sup>16</sup> Adotto la trascrizione conservativa del testo sciogliendo le abbreviazioni e utilizzando per il presente del verbo *avere* la forma accentata della vocale iniziale; per

Data topica e cronica: 1607-1613<sup>17</sup>, Roma.

Materiale scrittoria: cartaceo<sup>18</sup>.

Composizione: cc. III (1972) + 2 (1879)<sup>19</sup> + 414 + III (1972).

Dimensioni: mm 225 x 169 con alcune eccezioni: cc. III-IV, mm 211 x 130; c. 83bis, mm 137 x 170; c. 84, mm 215 x 160, c. 332bis, mm 200 x 160 (di restauro, orig. mm 200 x 130), cc. 413-417, mm 218 x 140; biglietto non numerato incollato sul margine inferiore di c. 416r (framm. "a"), mm 90 x 66.

Lo spessore del ms. chiuso, senza legatura, è di mm 70, con la legatura è di mm 79.

Numerazioni: sei numerazioni, nessuna delle quali esente da salti di numero o di carte. **(I)** Cartulazione recenziere a matita posta nell'angolo superiore destro di ciascuna carta, da 1 a 417: non numera le guardie I-VI e le due cc. seguenti, ripete il n° 2, salta il n° 65, inserisce il n° 83bis, salta dal n° 260 al n° 270, inserisce il n° 282bis e il n° 332bis<sup>20</sup>. **(II)** Cartulazione moderna a matita che non numera le guardie e segna a matita nell'angolo superiore destro le due carte successive con le cifre romane I e II. **(III)** Cartulazione moderna a matita che segna nell'angolo superiore destro le cc. 409-417 con le cifre arabe 401-409. **(IV)** Paginazione ad inchiostro in cifre arabe che segna nell'angolo superiore destro le cc. 413r-417r con i numeri 1-9, non numera c. 417v e aveva già segnato con i numeri arabi 128 e 167 rispettivamente l'angolo superiore sinistro di c. 414v e l'angolo inferiore destro di c. 415r; preparati per un altro codice, perchè attualmente le cifre si trovano disposte parallelamente al margine laterale delle carte. **(V)** Cartulazione ad inchiostro in cifre arabe dal n° 389 al n° 400 nell'angolo superiore di cc. 397-408; è continuata dalla numerazione III. **(VI)** Cartulazione antiquiore ad inchiostro che segna nell'angolo superiore destro le cc. 5-396 con le cifre arabe da 1 a 388, non numera le cc. 83bis, 84 e 332bis, salta dal n° 173 al n° 179 [cc.179-180], dal n° 235 al n° 237 [cc. 236-237], pone il n° 281 a c. 290 ed il n° 282 a c. 289. È continuata dalla numerazione V.

L'accentazione, la punteggiatura e l'adozione delle maiuscole seguono l'uso moderno.

<sup>17</sup> Vd. anche QUONDAM, *Lanzichenecchi* cit., p. 47 e pp. 53-54; cfr. c. 308r del manoscritto.

<sup>18</sup> Poiché nel manoscritto sono presenti numerose e tutte lacunose cartulazioni, e molti tipi diversi di filigrana, la descrizione delle caratteristiche codicologiche segue l'ordine che si ritiene più utile a rendere agevoli i riferimenti tra di esse.

<sup>19</sup> Si tratta di una lettera autografa di Aguado, forse inserita a puri fini conservativi (cfr. descrizione del ms. a cura di Livia Martinoli in *MANUS on line*).

<sup>20</sup> Nella descrizione si fa sempre riferimento a questa cartulazione.

Fascicolazione: risultato di un restauro moderno (vd. più avanti), la struttura, irregolare, consta di 39 fascicoli:

1) *struttura*:  $[III +] 2 + 11 [10 + 1] + 12^5 + 13 [12 + 1]^2 + 12^2 + 11 [10 + 1] + 12^{12} + 13 [12 + 1] + 12^3 + 1 + 10 + 12^2 + 13 [12 + 1] + 12 + 10 + 8 + 1 + 2 + 6 [ + III]$ .

2) *formula*. **1° fasc.:** AA', cc. I/II. **2° fasc.:** AA', cc. 1/10; BB', cc. 2/9; CC', cc. 2/8; DD', cc. 3/7; E/t<sup>21</sup>, c. 4; FF', cc. 5/6. **3° fasc.:** AA', cc. 11/22; BB', cc. 12/21; CC', cc. 13/20; DD', cc. 14/19; EE', cc. 15/18; FF', cc. 16/17. **4° fasc.:** AA', cc. 23/34; BB', cc. 24/33; CC', cc. 25/32; DD', cc. 26/31; EE', cc. 27/30; FF', cc. 28/29. **5° fasc.:** A-A', cc. 35/46; BB', cc. 36/45; CC', cc. 37/44; DD', cc. 38/43; EE', cc. 39/42; FF', cc. 40/41. **6° fasc.:** AA', cc. 47/58; BB', cc. 48/57; CC', cc. 49/56; DD', cc. 50/55; EE', cc. 51/54; FF', cc. 52/53. **7° fasc.:** AA', cc. 59/71; BB', cc. 60/70; CC', cc. 61/69; DD', cc. 62/68; EE', cc. 63/67; FF', cc. 64/66. **8° fasc.:** A', c. t/83bis; BB', cc. 72/83; CC', cc. 73/82; DD', cc. 74/81; EE', cc. 75/80; FF', cc. 76/79; GG', cc. 77/78. **9° fasc.:** A, c. 84/t; BB', cc. 85/96; CC', cc. 86/95; DD', cc. 87/94; EE', cc. 88/93; FF', cc. 89/92; GG', cc. 90/91. **10° fasc.:** AA', cc. 97/108; BB', cc. 98/107; CC', cc. 99/106; DD', cc. 100/105; EE', cc. 101/104; FF', cc. 102/103. **11° fasc.:** AA', cc. 109/120; BB', cc. 110/119; CC', cc. 111/118; DD', cc. 112/117; EE', cc. 113/116; FF', cc. 114/115. **12° fasc.:** A, c. 121/t; BB', cc. 122/131; CC', cc. 123/130; DD', cc. 124/129; EE', cc. 125/128; FF', cc. 126/127. **13° fasc.:** AA', cc. 132/143; BB', cc. 133/142; CC', cc. 134/141; DD', cc. 135/140; EE', cc. 136/139; FF', cc. 137/138. **14° fasc.:** AA', cc. 144/155; BB', cc. 145/154; CC', cc. 146/153; DD', cc. 147/152; EE', cc. 148/151; FF', cc. 149/150. **15° fasc.:** AA', cc. 156/167; BB', cc. 157/166; CC', cc. 158/165; DD', cc. 159/164; EE', cc. 160/163; FF', cc. 161/162. **16° fasc.:** AA', cc. 168/179; BB', cc. 169/178; CC', cc. 170/177; DD', cc. 171/176; EE', cc. 171/175; FF', cc. 173/174. **17° fasc.:** AA', cc. 180/191; BB', cc. 181/191; CC', cc. 182/189; DD', cc. 183/188; EE', cc. 184/187; FF', cc. 185/186. **18° fasc.:** AA', cc. 192/203; BB', cc. 193/202; CC', cc. 194/201; DD', cc. 195/200; EE', cc. 194/199; FF', cc. 197/198. **19° fasc.:** AA', cc. 204/215; BB', cc. 205/214; CC', cc. 206/213; DD', cc. 207/212; EE', cc. 208/211; FF', cc. 209/210. **20° fasc.:** AA', cc. 216/227; BB', cc. 217/226; CC', cc. 218/225; DD', cc. 219/224; EE', cc. 220/223; FF', cc. 221/222. **21° fasc.:** AA', cc. 228/239; BB', cc. 229/238; CC', cc. 230/237; DD', cc. 231/236; EE', cc. 232/235; FF', cc. 233/234. **22° fasc.:** AA', cc. 240/251; BB', cc. 241/250; CC', cc. 242/249; DD', cc. 243/248; EE', cc. 244/247; FF', cc. 245/246. **23° fasc.:** AA', cc. 252/272; BB', cc. 253/271; CC', cc.

<sup>21</sup> Tallone.

254/270; DD', cc. 255/260; EE', cc. 256/259; FF', cc. 257/258. **24° fasc.:** AA', cc. 273/283; BB', cc. 274/282bis; CC', cc. 275/282; DD', cc. 276/281; EE', cc. 277/280; FF', cc. 278/279. **25° fasc.:** AA', cc. 284/296; BB', cc. 285/295; CC', cc. 286/294; DD', cc. 287/293; EE', cc. 288/292; F, c. 289/t; GG', cc. 290/291. **26° fasc.:** AA', cc. 297/308; BB', cc. 298/307; CC', cc. 299/306; DD', cc. 300/305; EE', cc. 301/304; FF', cc. 302/303. **27° fasc.:** AA', cc. 309/320; BB', cc. 310/319; CC', cc. 311/318; DD', cc. 312/317; EE', cc. 313/316; FF', cc. 314/315. **28° fasc.:** AA', cc. 321/332; BB', cc. 322/331; CC', cc. 323/330; DD', cc. 324/329; EE', cc. 325/328; FF', cc. 326/327. **29° fasc.:** A, c. 332bis; **30° fasc.:** AA', cc. 333-342; BB', cc. 334/341; CC', cc. 335/340; DD', cc. 336/339; EE', cc. 337/338. **31° fasc.:** AA', cc. 343/354; BB', cc. 344/353; CC', cc. 345/352; DD', cc. 346/351; EE', cc. 347/350; FF', cc. 348/349. **32° fasc.:** A-A', cc. 355/366; BB', cc. 356/365; CC', cc. 357/364; DD', cc. 358/363; EE', cc. 359/362; FF', cc. 360/361. **33° fasc.:** A, c. 367/t; BB', cc. 368/379; CC', cc. 369/378; DD', cc. 370/377; EE', cc. 371/376; FF', cc. 372/375; GG', cc. 373/374. **34° fasc.:** AA', cc. 380/391; BB', cc. 381/390; CC', cc. 382/389; DD', cc. 383/388; EE', cc. 384/387; FF', cc. 385/386. **35° fasc.:** AA', cc. 392/401; BB', cc. 393/400; CC', cc. 394/399; DD', cc. 395/398; EE', cc. 396/397. **36° fasc.:** AA', cc. 402/409; BB', cc. 403/408; CC', cc. 404/407; DD', cc. 405/406. **37° fasc.:** A, c. 410/t. **38° fasc.:** AA', cc. 411/412. **39° fasc.:** A, c. 413/t; BB', cc. 414/417; CC', cc. 415-416.

**Reclamanti:** orizzontali, apposti nell'angolo inferiore destro del *verso* di ciascuna carta, all'interno della linea di giustificazione verticale; a cc. 413r-416v il reclamante è anche sul *recto* delle carte.

**Filigiane:**

(1) cerchio a linea semplice (diametro mm 40), all'interno figura con aureola che sostiene una croce, non segnalata dai repertori<sup>22</sup>= **fascicoli 3°:** BB', cc. 12/21; DD', cc. 14/19; FF', cc. 16/17. **4°:** AA', cc. 23/34; BB', cc. 24/33; FF', cc. 28/29. **5°:** CC', cc. 37/44; EE', cc. 39/42; FF', cc. 40/41. **6°:** CC', cc. 49/56. **7°:** AA', cc. 59/71; CC', cc. 61/69; EE', cc. 63/67. **8°:** BB', cc. 73/82; DD', cc. 75/80; GG', cc. 77/78. **9°:** CC', cc. 86/95; EE', cc. 88/93; GG', cc. 90/91. **10°:** CC', cc. 99/106; EE', cc. 101/104. **11°:** BB', cc. 110/119; CC', cc. 111/118. **12°:** BB', cc. 122/131; CC', cc. 123/130; FF', cc.

<sup>22</sup> C.-M. BRIQUET, *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, (Paris, 1907<sup>1</sup>), Leipzig 1923 (rist. anast. Hildesheim 1991); *Die Wasserzeichenkartei Piccard im Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, bearbeitet von G. PICCARD, Stuttgart 1961-1997: la filigrana più simile a questa è l'angelo con croce BRIQUET n° 598-600, a cui però nel ms. *Varia 5* mancherebbero le ali.

126/127. **13°**: BB', cc. 133/142; CC', cc. 134/141; DD', cc. 135/140; EE', cc. 136/139. **14°**: DD', cc. 147/152; EE', cc. 148/151; FF', cc. 149/150. **15°**: AA', cc. 156/167; CC', cc. 158/165; EE', cc. 160/163; FF', cc. 161/162. **16°**: BB', cc. 169/178; EE', cc. 171/175; FF', cc. 173/174. **17°**: AA', cc. 180/191; DD', cc. 183/188; EE', cc. 184/187; FF', cc. 185/186. **18°**: EE', cc. 194/199. **19°**: BB', cc. 205/214; DD', cc. 207/212; FF', cc. 209/210. **20°**: CC', cc. 218/225; DD', cc. 219/224; EE', cc. 220/223. **21°**: AA', cc. 228/239; CC', cc. 230/237; EE', cc. 232/235; FF', cc. 233/234. **22°**: BB', cc. 241/250; DD', cc. 243/248; EE', cc. 244/247; FF', cc. 245/246. **23°**: CC', cc. 254/270; EE', cc. 256/259; FF', cc. 257/258. **24°**: BB', cc. 274/282bis; CC', cc. 275/282. **25°**: CC', cc. 286/294; EE', cc. 288/292; F, c. 289/t. **26°**: AA', cc. 297/308; CC', cc. 299/306. **27°**: CC', cc. 311/318; DD', cc. 312/317; FF', cc. 314/315. **28°**: CC', cc. 323/330. **30°**: CC', 335/340; FF', cc. 337/338. **31°**: AA', cc. 343/354; CC', cc. 345/352; DD', cc. 346/351; FF', cc. 348/349. **32°**: EE', cc. 359/362; FF', cc. 360/361. **33°**: CC', cc. 369/378; DD', cc. 370/377; EE', cc. 371/376; FF', cc. 372/375; GG', cc. 373/374. **34°**: CC', cc. 382/389; DD', cc. 383/388; EE', cc. 384/387; FF', cc. 385/386. **35°**: DD', cc. 395/398; **36°**: BB', cc. 403/408.

(2) giglio in cerchio semplice= **fascicolo 38°**: A, c. 410/t.

(3) àncora in un cerchio semplice sormontato da una stella, BRIQUET n° 480, Roma 1513; PICARD simile a VI.V.351 Roma 1593-1594<sup>23</sup>= **fascicolo 39°**: BB', cc. 414-417; CC', cc. 415-416.

(4) non identificata= **fascicoli 2°**: BB', cc. 2/9; FF', cc. 5/6. **6°**: AA', cc. 47/58. **16°**: CC', cc. 170/177. **18°**: AA', cc. 192/203; DD', cc. 195/200. **20°**: AA', cc. 216/227; BB', cc. 217/226. **25°**: AA', cc. 284/296. **31°**: BB', cc. 344/353. **35°**: AA', cc. 392/401.

(5) non visibili= **fascicoli 1°**: AA', cc. I/II; **2°**: AA', cc. 1/10; CC', cc. 2/8; DD', cc. 3/7; E, c. 4/t; **3°**: AA', cc. 11/22; CC', cc. 13/20; EE', cc. 15/18; **4°**: CC', cc. 25/32; DD', cc. 26/31; EE', cc. 27/30. **5°**: AA', cc. 35/46; BB', cc. 36/45; DD', cc. 38/43; FF', cc. 40/41. **6°**: BB', cc. 48/57; DD', cc. 50/55; EE', cc. 51/54; FF', cc. 52/53. **7°**: BB', cc. 60/70; DD', cc. 62/68; FF', cc. 64/66. **8°**: A, c. t/83bis; BB', cc. 72/83; DD', cc. 74/81; FF', cc. 76/79. **8°**: A, c. 83bis; B, c. 84; CC', cc. 85/96; EE', cc. 87/94; GG', cc. 89/92. **9°**: A, c. 84/t; BB', cc. 85/96; DD', cc. 87/94; FF', cc. 89/92. **10°**: AA', cc. 97/108; BB', cc. 98/107; DD', cc. 100/105; FF', cc. 102/103. **11°**: AA', cc. 109/120; DD', cc. 112/117; EE', cc. 113/116. **12°**: A, c. 121/t; DD', cc. 124/129; EE', cc. 125/128. **13°**: AA', cc. 132/143; CC', cc. 134/141; FF', cc. 137/138. **14°**: AA', cc.

<sup>23</sup> Si tratta della filigrana 1 del *Varia* 6.

144/155; BB', cc. 145/154; CC', cc. 146/153. **15°**: BB', cc. 157/166; DD', cc. 159/164; FF', cc. 161/162. **16°**: AA', cc. 168/179; DD', cc. 171/176. **17°**: BB', cc. 181/191; CC', cc. 182/189. **18°**: BB', cc. 193/202; CC', cc. 194/201; FF', cc. 197/198. **19°**: BB', cc. 205/214; DD', cc. 207/212; FF', cc. 209/210. **20°**: DD', cc. 219/224; FF', cc. 221/222. **21°**: BB', cc. 229/238; DD', cc. 231/236; FF', cc. 233/234. **22°**: AA', cc. 240/251; CC', cc. 242/249; EE', cc. 244/247; FF', cc. 245/246. **23°**: AA', cc. 252/272; BB', cc. 253/271; DD', cc. 255/260; FF', cc. 257/258. **24°**: AA', cc. 273/283; DD', cc. 276/281; EE', cc. 277/280; FF', cc. 278/279. **25°**: BB', cc. 285/295; DD', cc. 287/293; GG', cc. 290/291. **26°**: BB', cc. 298/307; DD', cc. 300/305; EE', cc. 301/304; FF', cc. 302/303. **27°**: AA', cc. 309/320; BB', cc. 310/319; EE', cc. 313/316. **28°**: AA', cc. 321/332; BB', cc. 322/331; DD', cc. 324/329; EE', cc. 325/328; FF', cc. 326/327. **29°**: A, c. 332bis. **30°**: AA', cc. 333/342; BB', cc. 334/341; DD', cc. 336/339. **31°**: EE', cc. 347/350. **32°**: AA', cc. 355/366; BB', cc. 356/365; CC', cc. 357/364; DD', cc. 358/363. **33°**: A, c. 367/t; BB', cc. 368/379. **34°**: AA', cc. 380/391. **35°**: BB', cc. 393/400; CC', cc. 394/399; EE', cc. 396/397. **36°**: AA', cc. 402/409; CC', cc. 404/407; DD', cc. 405/406. **38°**: AA', cc. 411/412.

**Stato di conservazione**: Le cc. 1-18 sono in parte lacere per caduta di frammenti di materiale scrittorio con danno al testo; la c. 411r corrosa dall'inchiostro con importanti danni al testo; macchie di umidità; macchie di inchiostro a cc. 228r-239r ed a c. 304r. Molte carte con velatura di restauro. Il margine laterale esterno delle cc. 361-393 è tagliato a indentatura per l'utilizzo del fascicolo come rubrica alfabetica.

**Rigatura**: Tracce di rigatura in inchiostro rosso visibile a cc. 129r-212r, 215r, 130r, 131r, 325r, 326r, 327r, 328r, 344r, 351r e sul *recto* delle cc. 381-395; rigatura nello stesso inchiostro del testo a cc. 227r, 253r, 260r, 401r, 413r-417r. Spesso visibili nei margini laterali delle carte i fori di riferimento per la rigatura (p. es. cc. 233r, 345r, ecc.).

**Disposizione del testo**: Testo a piena pagina; specchio di scrittura mm <170x130> ca.; dove la rigatura è visibile si contano 23 linee scritte su 23 righe tracciate. Bianche le cc. I<sup>v</sup>-II<sup>v</sup>, 1<sup>v</sup>, 2<sup>v</sup>, 4<sup>v</sup>, 332, 410.

**Tipologie grafiche**: (**a**) cc. 1-397r, 409r, 413r-417r: scrittura di mano di Orsola Formicini, senza legature (solo il taglio della lettera *t* a volte poggia sulla lettera seguente); *f* sempre allungata sotto il rigo; *s* minuscola con curvatura dell'asta sempre sinuosa e non dritta come nella forma minuscola tradizionale; nelle due forme, maiuscola e minuscola, presente sia all'interno sia all'inizio di parola, senza regola fissa; nelle parole con doppia *s* la prima è minuscola e la seconda maiuscola. Abbreviazioni costanti per *de*, *m/n*, *-que*, *per*, *quando*, *papa*, *abbate*, *abbadessa*, *monasterio*, *indizione* indicate con uno scarno sistema

abbreviativo (taglio delle aste, lineetta soprascritta a volte ondulata e a volte a forma di fiocco, letterine soprascritte). Numerose correzioni al testo di mano della Formicini: lineature, sovrascritture, integrazioni interlineari e marginali, strisce di materiale cartaceo, con brani di testo corretto, incollate in corrispondenza delle parti di testo da sostituire; **(b)** cc. 398r-408v: cancelleresca corsiva<sup>24</sup> in inchiostro scuro, inchiostro rosso per i titoli; **(c)** cc. 411r-412r: corsiva, sec. XVII<sup>ex.</sup>, inchiostro scuro, corrosivo che ha danneggiato il materiale scrittoria; **(d)** a c. 416, il framm. "a"r: umanistica simile alla mano (a); **(e)** c. 416- framm. "a"v: corsiva di tipo italico; **(f)** cc. 97v, 142r, 144r, 145v, 146r e *passim*: annotazioni marginali e integrazioni di mano del XVII.

Decorazione: Alcuni *explicit* sono disposti ad imbuto o a clessidra; all'inizio dei paragrafi è lasciato uno spazio bianco per l'illustrazione; è usato l'inchiostro rosso per le parti da evidenziare (titoli, iniziali, argomenti di paragrafo), anche nei reclamanti; negli spazi tradizionalmente riservati alle iniziali incipitarie sono incollate 94 immaginette sacre, per lo più aventi riferimento al testo, stampate da incisioni su rame e colorate a pastello; un passaggio di colore sui bordi e sul materiale scrittoria circostante crea semplici cornici colorate; si riscontra la caduta di altre 8 immaginette<sup>25</sup>; a c. 81r una immaginetta dei santi Cosma e Damiano disegnata e colorata a mano, è stata ritagliata e incollata come le immaginette a stampa.

Legatura: di restauro con piatti in cartone ricoperti di pelle marrone della legatura antica<sup>26</sup>; dorso con sei ripartizioni formate dalle nervature in rilievo, all'interno di ciascuna un motivo vegetale al centro di una cornice dorata a doppio filetto; i piatti decorati con doppia cornice a doppio filetto, negli angoli interni elementi vegetali, al centro un ovale da cui si dipartono quattro lingue di fuoco in direzione dei quattro punti cardinali con al centro nel piatto anteriore la figura di san Francesco con in mano la croce, nel piatto posteriore la figura di santa Chiara con in mano il reliquiario. Sul piatto anteriore, in lettere capitali dorate, è la didascalia *Antichità di* e nel piatto posteriore *S. Cosmato*; colorato in rosso il taglio delle carte. Le capitali dorate presentano le aste verticali di *I* e di *H* con palmetta sistina. Nell'angolo inferiore destro di c. VIr visibile un timbro ad inchiostro

<sup>24</sup> Vd. *Trattati di scrittura del cinquecento italiano*, a cura di E. CASAMASSIMA, Milano 1966, tav. LXXXI.

<sup>25</sup> A cc. 17r, 132r, 140v, 176v, 180v(1), 234r, 259r, 273v.

<sup>26</sup> La conferma che i materiali della legatura non siano posteriori al XVIII secolo è data dal confronto con l'analoga legatura di un codice settecentesco ancora conservato nell'archivio delle Clarisse di San Cosimato di cui mi riservo di dare prossimamente notizia (vd. più sotto nota 73).

non identificato. Nella controguardia posteriore il timbro del restauratore e la data: giugno 1973, R. Salvarezza.

Storia: Pervenuto in BNC nel 1873 in seguito alla legge sulla soppressione delle corporazioni religiose.

Contenuto sommario del codice:

c. 1r = Titolo: *Libro dell'antichità del Monastero di S(an) Cosimato fatto da Suor Orsola Formicina*.

c. 2r = Argomento.

cc. 2r-3v = Prologo.

c. 4r = Indice del contenuto del 1° libro.

cc. 5r-72r = Storia del monastero benedettino.

cc. 73r-75r = Elenco degli abbatì.

c. 75v = Indice del contenuto del 2° libro.

cc. 76r-123r = Storia del monastero francescano.

cc. 124r-125r = Elenco delle abbadesse.

cc. 128r-131r = Tavola del contenuto del 3° libro.

cc. 132r-327r = Storia della riforma del monastero.

cc. 328v-331v = *Addenda*.

cc. 333r-347r = Sulle reliquie.

cc. 347r-394v = Registro delle entrate ed elenco dei beni del monastero.

cc. 395r-399r = Tavola del contenuto.

cc. 398r-408v = Copia di testi documentali.

cc. 411r-412r = Ricordo della riforma del monastero di Ferentino.

cc. 413r-417r = Arrivo delle monache di Monteluce.

cc. [416a, r] = Brani frammentari.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Roma, ms. *Varia* 6 (582):

*Liber monialium Santi Cosmati de Urbe in regione Transtiberim de Observantia sub Regula sante Clare*. (FOTO 1).

Data topica e cronica: XVI<sup>ex</sup>-XVI<sup>in</sup>.<sup>27</sup>, Roma.

Materiale scrittoria: cartaceo.

<sup>27</sup> Vd. anche QUONDAM, *Lanzichenecchi* cit., p. 46 e pp. 53-54.

Composizione: cc. II (1972) + 433 + II (1972).

Dimensioni: mm 195x130 circa (in alcune carte, lacere ai margini, le dimensioni sono restituite dall'intervento di restauro: vd. ad es. cc. 75 e 76). Lo spessore è di mm 75 senza legatura e di mm 80 con la legatura.

Numerazione: Nel codice si susseguono sette successive numerazioni poste nell'angolo superiore destro.

(I) Cartulazione recenziore a matita, segna con cifre romane progressive le quattro carte di guardia moderne (1972) (due all'inizio e due alla fine del codice), con cifre arabe le restanti carte, comprese le guardie originali, e con i n° 125bis e 179bis le carte successive alle cc. 125 e 179. (II) Cartulazione a matita che segna le cc. 1-12 con le cifre romane I-XII e le restanti carte con cifre arabe. (III) Cartulazione a matita in cifre arabe che segna con i n° 12bis, 126bis, 238bis, 177bis le carte successive alle cc. 12, 126, 238, 177. (IV) Paginazione ad inchiostro in cifre arabe visibile solo in parte per la rifilatura dei margini, non numera le prime 12 carte, segna con i n° 1-7 le cc. 13r-16r; non numera la c. 16v; segna col n° 12 la c. 17r; col n° 14 la c. 18v, con i n° 29-43 le cc. 19r-26v. (V) Paginazione ad inchiostro che numera le cc. 13r-15v con le cifre romane I-VI e continua con la cartulazione in cifre arabe delle restanti carte. (VI) Numerazione in cifre romane preparata per un diverso codice, che attualmente risulta parallela al margine laterale delle carte e si trova nell'angolo inferiore sinistro di c. 117v (n° CCLXXI); nel margine inferiore di c. 23r (n° XXXVI); nell'angolo superiore sinistro di c. 28v (n° XCIII), 67v (n° C), 77v (n° XCII), 78v (n° CLXXXVIII), 88v-89v (n° XXIII-XXV), 92v (n° XCIX); con cifre capovolte rispetto al testo nell'angolo inferiore sinistro di cc. 79v (n° CCCXXXII), 89v (n° CCCXXVII), 95v (n° CCCLXXXIX) e nel margine inferiore di c. 23r. (VII) Cartulazione antiquiore ad inchiostro che inizia con il n. 1 a c. 232r, ripete due volte il n° 21 ed è visibile fino a c. 300r.

Fascicolazione: risultato di un restauro moderno, la struttura, irregolare, consta di 41 fascicoli:

1) *struttura:* 8 + 9 [8 + 1] + 2 + 8 + 11 [1 + 10] + 12 + 14 + 11 [10 + 1] + 12 + 8 [3 + 5] + 19 [18 + 1] + 13 [12 + 1] + 12 + 13 [1 + 12] + 10<sup>4</sup> + 4 + 10<sup>3</sup> + 16 + 8 + 9 [8 + 1] + 18 + 10 + 17 [16 + 1] + 12 + 17 [16 + 1] + 14 + 16 + 11 [10 + 1] + 14 + 2 + 8 + 10<sup>3</sup> + 11 [10 + 1] + 8.

2) *formula:* 1° fasc.: AA', cc. 1/8; BB', cc. 2/7; CC', cc. 3/6; DD', cc. 4/5. 2° fasc.: AA', cc. 9/16; BB', cc. 10/15; CC', cc. 11/14; DD', cc. 12/13; E, c. 12bis/t. 3° fasc.: AA', cc. 17/18. 4° fasc.: AA', cc. 19/26; BB', cc. 20/25; CC', cc. 21/24; DD', cc. 22/23. 5° fasc.: A, c. 27/t; BB', cc. 28/37; CC', cc. 29/36; DD', cc. 30/35; EE', cc.

31/34; FF', cc. 32/33. **6° fasc.:** AA', cc. 38/49; BB', cc. 39/48; CC', cc. 40/47; DD', cc. 41/46; EE', cc. 42/45; FF', cc. 43/44. **7° fasc.:** AA', cc. 50/63; BB', cc. 51/62; CC', cc. 52/61; DD', cc. 53/60; EE', cc. 54/59; FF', cc. 56/58; GG', cc. 56/57. **8° fasc.:** A, c. 64/t; BB', cc. 65/74; CC', cc. 66/73; DD', cc. 67/72; EE', cc. 68/71; FF', cc. 69/70. **9° fasc.:** AA', cc. 75/76. **10° fasc.:** AA', cc. 77/84; BB', cc. 78/83; C, c. t/82<sup>28</sup>; D, c. t/81<sup>29</sup>; EE', cc. 79/80. **11° fasc.:** A, c. 85/t; BB', cc. 86/101; CC', cc. 87/100; DD', cc. 88/99; EE', cc. 89/98; FF', cc. 90/97; GG', cc. 91/96; HH', cc. 90/95; II', cc. 91/94; LL', cc. 92/93. **12° fasc.:** AA', cc. 102/113; BB', cc. 103/112; CC', cc. 104/111; DD', cc. 105/110; E, c. 110bis<sup>30</sup>; FF', cc. 106/109 GG', cc. 107/108. **13° fasc.:** AA', cc. 114/125; BB', cc. 115/124; CC', cc. 116/123; DD', cc. 117/122; EE', cc. 118/121; FF', cc. 119/120. **14° fasc.:** A, c. 125bis/t; BB', cc. 126/137; CC', cc. 127/136; DD', cc. 128/135; EE', cc. 129/134; FF', cc. 130/133; GG', cc. 131/132. **15° fasc.:** AA', cc. 138/147; BB', cc. 139/146; CC', cc. 140/145; DD', cc. 141/144; EE', cc. 142/143. **16° fasc.:** AA', cc. 148/157; BB', cc. 149/156; CC', cc. 150/155; DD', cc. 151/154; EE', cc. 152/153. **17° fasc.:** AA', cc. 158/166; BB', cc. 159/165; CC', cc. 160/164; DD', cc. 161/163; E, c. 162. **18° fasc.:** AA', cc. 167/179bis; BB', cc. 168/179; CC', cc. 169/178; DD', cc. 170/177; EE', cc. 171/176. **19° fasc.:** AA', cc. 172/175; BB', cc. 173/174. **20° fasc.:** AA', cc. 180/189; BB', cc. 181/188; CC', cc. 182/187; DD', cc. 183/186; EE', cc. 184/185. **21° fasc.:** AA', cc. 190/199; BB', cc. 191/198; CC', cc. 192/197; DD', cc. 193/196; EE', cc. 194/195. **22° fasc.:** AA', cc. 200/209; BB', cc. 201/208; CC', cc. 202/207; DD', cc. 203/206; EE', cc. 204/205. **23° fasc.:** AA', cc. 210/225; BB', cc. 211/224; CC', cc. 212/223; DD', cc. 213/222; EE', cc. 214/221; FF', cc. 215/220; GG', cc. 216/219; HH', cc. 217/218. **24° fasc.:** AA', cc. 226/233; BB', cc. 227/232; CC', cc. 228/231; DD', cc. 229/230. **25° fasc.:** AA', cc. 234/242; BB', cc. 235/241; C, c. 236; DD', cc. 237/240; EE', cc. 238/239. **26° fasc.:** AA', cc. 243/260; BB', cc. 244/259; CC', cc. 245/258; DD', cc. 246/257; EE', cc. 247/256; FF', cc. 248/255; GG', cc. 249/254; HH', cc. 250/253; II', cc. 241/252. **27° fasc.:** AA', cc. 261/270; BB', cc. 262/269; CC', cc. 263/268; DD', cc. 264/267; EE', cc. 265/266. **28° fasc.:** A, c. 271/t; BB', cc. 272/287; CC', cc. 273/286; DD', cc. 274/285; EE', cc. 275/284; FF', cc. 276/283; GG', cc. 277/282; HH', cc. 278/281; II', cc. 279/280. **29° fasc.:** AA', cc. 288/298; BB', cc. 289/297; CC', cc. 290/296; DD', cc. 291/295; EE', cc. 292/294bis;

<sup>28</sup> Sul tallone rimangono tracce di scrittura del testo, eliminato evidentemente con intenti correttori dal momento che non risultano lacune testuali.

<sup>29</sup> Come sopra.

<sup>30</sup> Incollata alla carta seguente e priva di tallone

FF', cc. 293/294. **30° fasc.:** A, c. 299/t; BB', cc. 300/315; CC', cc. 301/314; DD', cc. 302/313; EE', cc. 303/312; FF', cc. 304/311; GG', cc. 305/310; HH', cc. 306/309; II', cc. 307/308. **31° fasc.:** AA', cc. 316/329; BB', cc. 317/328; CC', cc. 318/327; DD', cc. 319/326; EE', cc. 320/325; FF', cc. 321/324; GG', cc. 322/323. **32° fasc.:** AA', cc. 330/345; BB', cc. 331/344; CC', cc. 332/343; DD', cc. 333/342; EE', cc. 334/341; FF', cc. 335/340; GG', cc. 336/339; HH', cc. 337/338. **33° fasc.:** A, c. 346/t; BB', cc. 347/356; CC', cc. 348/355; DD', cc. 349/354; EE', cc. 350/353; FF', cc. 351/362. **34° fasc.:** AA', cc. 357/370; BB', cc. 358/369; CC', cc. 359/368; DD', cc. 360/367; EE', cc. 361/366; FF', cc. 362/365; GG', cc. 363/364. **35° fasc.:** AA', cc. 371-372. **36° fasc.:** AA', cc. 373/380; BB', cc. 374/379; CC', cc. 375/378; DD', cc. 376/377. **37° fasc.:** AA', cc. 381/390; BB', cc. 382/389; CC', cc. 383/388; DD', cc. 384/387; EE', cc. 385/386. **38° fasc.:** AA', cc. 391/400; BB', cc. 392/399; CC', cc. 393/398; DD', cc. 394/397; EE', cc. 395/396. **39° fasc.:** AA', cc. 401/410; BB', cc. 402/409; CC', cc. 403/408; DD', cc. 404/407; EE', cc. 405/406. **40° fasc.:** A, c. 411; BB', cc. 412/421; CC', cc. 413/420; DD', cc. 414/419; EE', cc. 415/418; FF', cc. 416/417. **41° fasc.:** A-A', cc. 422/429; BB', cc. 423/428; CC', cc. 424/427; DD', cc. 425/426.

**Reclamanti:** orizzontali posti nell'angolo inferiore destro del *verso* di ogni carta, per lo più all'interno della linea di giustificazione.

**Filigrane:**

(1) àncora in un cerchio semplice sormontato da una stella, BRIQUET n° 480, Roma 1513, simile a PICARD VI.V.351 Roma 1593-1594= **fascicoli 2°:** AA', cc. 9/16; **5°:** BB', cc. 28/37; CC', cc. 29/36. **6°:** AA', cc. 38/49; EE', cc. 42/45; FF', cc. 43/44. **10°:** AA', cc. 77/84. **11°:** DD', cc. 88/99. **14°:** AA', cc. 126/147. **16°:** DD', cc. 151/154. **17°:** CC', cc. 160/164; DD', cc. 161/163. **21°:** AA'-EE': cc. 190-199. **22°:** AA', cc. 200/209; EE', cc. 204/205. **37°:** AA, cc. 381/390. BB', cc. 382/389; DD', cc. 384/387. **38°:** BB', cc. 392/399; CC', cc. 393/398. **40°:** AA'-FF', cc. 411-421. **41°:** AA', cc. 422-429; CC', cc. 424/427.

(2) due frecce incrociate, BRIQUET n° 6275, variante Roma 1448, 1470= **fascicoli 7°:** DD', cc. 53/60. **13°:** FF', cc. 119/120.

(3) giglio in cerchio a linea doppia, PICARD XIII.II.950-958, Roma 1561-1575= **fascicoli 2°:** CC', cc. 11/14; DD', cc. 12/13. **10°:** D, c. t/81. **23°:** CC', cc. 212/223; DD', cc. 213/222; EE', cc. 214/221. **24°:** BB', cc. 227/232.

(4) incudine e squadra in un cerchio a linea semplice sormontato da una croce a doppio tratto, BRIQUET n° 5965, Roma 1578-1580= **fascicolo 5°:** DD', cc. 30/35; EE', cc. 31/34.

(5) lettera *M* a doppio tratto, BRIQUET n° 8390, Firenze 1529; n° 8391, Lucca 1578-1579= **fascicoli 5°**: FF', cc. 32/33. **13°**: BB', cc. 115/124; CC', cc. 116/123.

(6) giglio in scudo sormontato da una stella, PICARD XIII.II.934-936, Roma-Capranica 1577-1578= **fascicoli 8°**: BB', cc. 65/74. **18°**: CC', cc. 169/178.

(7) giglio con pistilli in un cerchio a linea semplice, BRIQUET n° 7313, Roma 1492-1494 = **fascicolo 19°**: AA', cc. 172-175.

(8) falce di luna, BRIQUET n° 5213, Roma 1580= **fascicoli 28°**: DD', cc. 274/285. **29°**: BB', cc. 289/297; EE', cc. 292/294bis. **34°**: BB', cc. 358/369; DD', cc. 360/367; FF', cc. 362/365. **36°**: BB', cc. 374/379.

(9) due chiavi incrociate, simile a BRIQUET n° 3909, PICARD VIII.VI.801, nessuna italiana= **fascicoli 4°**: AA', cc. 19/26 (margine sup. di c. 19); CC', cc. 21/24 (margine sup. di c. 24). **32°**: CC', cc. 318/327; EE', cc. 320/325; FF', cc. 321/324; GG', cc. 322/323. **33°**: DD', cc. 333/342; EE', cc. 334/341.

(10) cerchio a linea semplice (diametro mm 40), all'interno figura con aureola che sostiene una croce, non segnalata dai repertori<sup>31</sup>= **fascicolo 1°**: CC', cc. 3/6 (parzialmente visibile nel margine sup. di c. 3).

(11) non identificate= **fascicoli 4°**: BB', cc. 20/25 (parzialmente visibile nel margine sup. di c. 20). **5°**: A, c. 27. **7°**: FF', cc. 55/58.

(12) non visibili= **fascicoli 1°**: AA-DD', cc. 1-8. **2°**: BB', cc. 10/15; E, c. 12bis/t. **3°**: AA', cc. 17/18. **4°**: AA'-DD', cc. 19/26. **5°**: A, c. 27/t. **6°**: BB', cc. 39/48; CC', cc. 40/47; DD', cc. 41/46. **7°**: AA', cc. 50/63; BB', cc. 51/62; CC', cc. 52/61; EE', cc. 54/59; FF', cc. 55/58; GG', cc. 56/57. **8°**: A, c. 64/t; DD', cc. 67/72; EE', cc. 68/71; FF', cc. 69/70. **9°**: A, cc. 75/76. **10°**: BB', cc. 78/83; DD', c. t/81; EE', cc. 79/80. **11°**: A, c. 85/t; CC', cc. 87/100; EE', cc. 89/98; FF', cc. 90/97; GG', cc. 91/96, HH', cc. 90/95; IP', cc. 91/94; LL', cc. 92/93. **12°**: AA'-GG', cc. 102-113. **13°**: AA', cc. 114/125; DD', cc. 117/122; EE', cc. 118/121; FF', cc. 119/120. **14°**: A, c. 125/t; CC', cc. 127/136. **15°**: DD', cc. 141/144; EE', cc. 142/143. **16°**: AA', cc. 148/157, BB', cc. 149/156; CC', cc. 150/155; EE', cc. 152/153. **17°**: AA', cc. 158/166; BB', cc. 159/165; E, c. 162. **18° fasc.**: AA', cc. 167/179bis; BB', cc. 168/179; CC', cc. 169/178; DD', cc. 170/177; EE', cc. 171/176. **19°**: BB', cc. 173/174. **20°**: AA'-EE', cc. 180-189. **22°**: BB', cc. 201/208; CC', cc. 202/207; DD', cc. 203/206. **23°**: AA', cc. 210/225; BB', cc. 211/224; FF', cc. 215/220; GG', cc. 216/219; HH', cc. 217/218. **24°**: AA', cc. 226/233; CC', cc. 228/231; DD', cc. 229/230. **25°**: AA'-EE', cc. 234-242. **26°**: AA'-IP', cc. 243-

<sup>31</sup> È la filigrana 1 del ms. *Varia* 5.

260. **27°**: AA', cc. 261/270; CC', cc. 263/268; DD', cc. 264/267; EE', cc. 265/266. **28°**: A, c. 271/t; BB', cc. 272/287; CC', cc. 273/286; EE', cc. 275/284; FF', cc. 276/283; GG', cc. 277/282; HH', cc. 278/281; II', cc. 279/280. **29°**: AA', cc. 288/298; CC', cc. 290/296; DD', cc. 291/295; EE', cc. 292/294bis; FF', cc. 293/294. **30°**: A-II', cc. 299/-315. **31°**: AA', cc. 316/329; BB', cc. 317/328; DD', cc. 319/326. **32°**: AA', cc. 330/345; BB', cc. 331/344; CC', cc. 332/343; GG', cc. 336/339; HH', cc. 337/338. **33°**: A, c. 346/t; BB', cc. 347/356; CC', cc. 348/355; EE', cc. 350/353; FF', cc. 351/362. **34°**: AA', cc. 357/370; CC', cc. 358/369; EE', cc. 361/366; GG', cc. 363/364. **35°**: AA', cc. 371-372. **36°**: AA', cc. 373/380; CC', cc. 375/378; DD', cc. 376/377. **37°**: CC', cc. 383/388; EE', cc. 385/386. **38°**: AA', cc. 391/400; BB', cc. 392/399; DD', cc. 394/397; EE', cc. 395/396. **39°**: AA'-EE', cc. 401-410. **41°**: BB', cc. 423/428; DD', cc. 425/426.

Stato di conservazione: A cc. 337-338 un inchiostro corrosivo ha provocato la caduta del materiale scrittoria con danni al testo; macchie di inchiostro a c. 141r (rosso) e a c. 319 (bruno).

Il margine laterale esterno delle cc. 381-411 è tagliato a indentatura per l'utilizzo del fascicolo come rubrica alfabetica.

Rigatura: Non visibile o forse non eseguita a cc. 13-27, 310-380; nelle altre carte tracce piu' o meno consistenti di rigatura a piombo; a cc. 118r-121v sono tracciate a piombo linee di giustificazione estranee al manoscritto, trasversali rispetto al verso di scrittura esistente.

Disposizione del testo: a piena pagina; specchio di scrittura di mm <140/150x95>, 24 tracciate, 20-23 linee scritte (non scritta l'ultima riga).

Tipologie grafiche: **(a)** cc. 1-397r, 409r, 413r-417r: scrittura di mano di Orsola Formicini; di sua mano numerose correzioni al testo mediante lineature, riscritture, integrazioni interlineari e marginali, strisce di materiale cartaceo, con brani di testo corretto, incollate in corrispondenza delle parti di testo da sostituire (ad es. cc. 77r, 78rv, 79m, 110v, 238bisr). **(b)** A c. 429v, a matita, di mano della cartulazione recenziere, la parole "FINE".

Bianche le cc. 3v, 5m, 9r-12v, 12bisr, 76v, 110bisr, 125m, 230v, 238bisr (tracce di colla), 341v, 358v, 378v-380r, 414v, 429v, IIIr-IVv.

Decorazione: A cc. 2v-3r la 'Tavola del contenuto' non prevedeva il rinvio alle carte, aggiunto in un secondo tempo con inchiostro bruno. Gli *explicit* sono spesso disposti a clessidra. È usato inchiostro rosso per i titoli, gli argomenti, l'indice di cc. 2v-3r, le iniziali di paragrafo; alcune iniziali sono tocche di rosso; le capitali distintive sono in alfabeto misto (capitale e minuscola), in parte con aste raddoppiate; negli spazi bianchi tra-

dizionalmente riservati alle iniziali incipitarie sono incollate 91 immaginette sacre, stampate da incisioni su rame, per lo più colorate a pastello e con un passaggio di colore applicato sui bordi e sul materiale scrittorio circostante per creare semplici cornici, che a volte coprono le lettere iniziali di riga del testo; a c. 12bis<sup>v</sup> un disegno a piena pagina colorato ad acquerello (Gesù infante che porta in spalla la croce, FOTO 5). Velatura di restauro su alcune carte.

Legatura: moderna in cartone ricoperto di pergamena naturale con lacci, dorso mobile e capitello in seta. Nella controguardia posteriore il timbro del restauratore e la data del restauro (giugno 1973, R. Salvarezza).

Storia: Il ms. è pervenuto in BNC nel 1873, in seguito alla legge sulla soppressione delle corporazioni religiose.

Contenuto sommario del codice:

c. 1r= Titolo: *Liber monialum santi Cosmati de Urbe in regione Transtiberim de Observantia sub Regula sante Clare.*

c. 2r= Argomento.

cc. 2v-3r= Tavola del contenuto.

c. 4r= Avvertenza al lettore.

c. 4v= Copia di un testo documentale.

c. 6r-8v= Prologo.

cc. 13r-63v= Storia del monastero benedettino.

cc. 64r-355r= Storia del monastero francescano.

cc. 356r-414r= Elenco delle entrate e delle proprietà.

cc. 415r-428r= Inventario dei documenti.

### **Le caratteristiche dei manoscritti di Orsola Formicini**

Dall'analisi codicologica e paleografica risultano evidenti da una parte le caratteristiche che i due manoscritti Formicini hanno in comune (ambidue cartacei, di circa 400 carte e di dimensioni piuttosto ridotte rispetto a quelle di altre cronache monastiche<sup>32</sup>), e dall'altra il loro percorso compositivo assai diverso.

<sup>32</sup> Ad es. il primo libro *della Cronica del venerabile monastero di Santa Cecilia di Roma* è di mm 320 x 250 per mm 60 di spessore, mentre il *Memoriale* di Monteluca è di mm 280 x 435.

Per la ricostruzione delle varie fasi di composizione dei due codici non possiamo avvalerci della fascicolazione originale, che è andata perduta, però possiamo fare alcune considerazioni riguardanti le filigrane, delle quali, ad esempio, due sono comuni ad entrambi i codici<sup>33</sup>, mentre tra quelle del ms. *Varia* 6, i repertori ne assegnano sette a Roma<sup>34</sup>, mentre una non era mai stata finora attribuita alla città<sup>35</sup> e di un'altra non era mai stata segnalata la fabbricazione italiana<sup>36</sup>.

La presenza di un così gran numero di marche e di età tanto diverse<sup>37</sup> mescolate ed avvicendate nei fascicoli del ms. *Varia* 6, induce a ritenere che l'approvvigionamento avvenisse da un deposito esistente nel monastero, stratificatosi con gli anni, a cui suor Orsola attingeva, più o meno a caso, man mano che aggiungeva nuove parti di testo, secondo una nota procedura che, lasciando il codice 'aperto', permetteva, in modo non programmato perché non programmata era la quantità e l'estensione dei testi che si sarebbero poi raccolti, di allegare ad un nucleo originario nuovi fascicoli, legati assieme una volta che si fosse ritenuto concluso il lavoro<sup>38</sup>. Nel caso del ms. *Varia* 6 è l'autrice stessa a spiegare di non aver previsto la dimensione del suo codice, perché aveva iniziato a scrivere con l'intenzione di occuparsi soltanto della storia più recente del monastero<sup>39</sup> e di aver deciso soltanto in un secondo momento di risalire al periodo antecedente l'arrivo delle Clarisse a San Cosimato, e cioè alle origini benedettine del monastero. Le memorie più antiche, cronologicamente antecedenti ai fatti già narrati, furono così poste da suor Orsola ad

<sup>33</sup> Il tipo ancora e santo con croce indicate nel ms. *Varia* 6 con i n° 1 e 10 e nel ms. *Varia* 6 con i n° 3 ed 1.

<sup>34</sup> Le n° 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8.

<sup>35</sup> La n° 5.

<sup>36</sup> La n° 9.

<sup>37</sup> I repertori datano la loro fabbricazione dalla metà del sec. XV alla fine del XVI secolo.

<sup>38</sup> Fenomeno ad es. evidente nei 'libri di famiglia': vd. G. GUERRINI, *Il codice trasformato. Il Vat. Lat. 11255 da miscellanea poetica a libro di famiglia*, in «Alfabetismo e cultura scritta», n.s., 1 (1988), pp. 10-22; n.s., 2 (1989), pp. 10-24 (spec. *ivi*, pp. 20-21).

<sup>39</sup> Ms. *Varia* 6, c. 4r. «in principio no(n) cominciai si no(n) certe cosette qual mi furno richieste da alcuna d(e) queste nostre giovine p(er) loro recreatione d(e)lli exenpij d(e)lle n(ost)re sante vechie & d(e) alcu(n)e visione».

apertura del codice secondo la tradizione annalistica, ed i fascicoli che le contenevano vennero anteposti a quelli già scritti, cosicché il n° 1 della cartulazione antiquiore, che era in origine la prima carta del nucleo di fascicoli intorno cui si sviluppò l'opera, diventò l'attuale c. 232r della cartulazione recenziore. Alla fine del gravoso lavoro di scritturazione, che comportava un tipo di decorazione semplice ma efficace (l'uso di inchiostro rosso, iniziali distintive e maiuscole, disposizione ornamentale degli *explicit* ad imbuto o a clessidra), Orsola aggiunse le immaginette sacre. Che questa operazione avvenisse alla fine della trascrizione dei testi è rilevabile dal fatto che i bordi delle immaginette spesso coprono alcune delle iniziali o parte delle iniziali del testo; quello che non possiamo sapere è se esse siano state incollate via via durante la trascrizione, magari alla conclusione di un capitolo o di una sezione testuale, o tutte insieme alla conclusione del lavoro. Alla fine, comunque, quasi tutte le immaginette furono bordate da un tratto di colore che, formando una semplice e lineare cornice, rese il materiale cartaceo dell'immaginetta esteticamente omogeneo con il materiale scrittorio, rendendo pressoché non percepibile la fine dell'uno e l'inizio dell'altro.

La stessa operazione fu eseguita anche sul codice recenziore, il ms. *Varia* 5, di cui però possiamo osservare un procedimento compositivo tutt'affatto diverso. Colpisce subito il fatto che nel ms. *Varia* 5 le carte presentino soltanto due filigrane, a dimostrazione che questa volta suor Orsola aveva previsto e preparato sin dall'inizio il numero di fascicoli che le sarebbero stati necessari, attingendo per essi da forniture omogenee. Le due filigrane di questo nuovo manoscritto sono presenti anche nel ms. *Varia* 6, a riprova che l'approvvigionamento rimaneva interno al monastero, ma in questo caso è assai interessante notare che la filigrana che ho ipotizzato possa rappresentare san Francesco raffigurato di tre quarti con in mano una croce, non rilevata dai repertori più diffusi, sembra essere riproposta anche nell'immagine del santo impressa in oro sul piatto anteriore della legatura<sup>40</sup>.

<sup>40</sup> Certo la coincidenza è sorprendente e l'esistenza nella seconda metà del XVII di una cartiera funzionante con uno dei mulini installati sul colle del Gianicolo, alle cui pendici è Trastevere (cfr. S. PIERSANTI, "Esiste nella città di Roma (...) una grandiosa estensione di fabbriche". *Piante ottocentesche, vicende proprietarie e storia produttiva di un complesso di*

È dunque possibile concludere che per il ms. *Varia* 6 fu utilizzato un materiale scrittorio disomogeneo, in parte già parzialmente preparato per altri manoscritti<sup>41</sup>, che fu predisposto in modo così estemporaneo ed approssimativo che l'operazione di rigatura fu a volte tralasciata, come in alcune carte l'irregolare allineamento della scrittura di suor Orsola porta ad ipotizzare. E tuttavia sono incline a ritenere che tutto ciò sia da imputare soltanto all'inesperienza dell'autrice e non alla sua intenzione di allestire un codice di bassa fattura, perché la cura e l'attenzione che suor Orsola profuse nell'impianto codicologico del manoscritto (scritture distintive, tipo di decorazione, formule di *incipit* ed *explicit*), e l'evidente rispetto dell'armonia della pagina che ella mantenne inserendo pur importanti interventi correttori<sup>42</sup>, evidenziano come le varie sezioni del *Varia* 6, anche nella loro composizione cronologicamente differita, abbiano rappresentato per l'autrice la stesura definitiva del suo memoriale. E quando, consapevole della incompletezza e delle scorrettezze contenute in questo suo primo codice, suor Orsola decise di iniziare la compilazione del ms. *Varia* 5, non trasformò mai il *Varia* 6 in un codice di lavoro, non utilizzò mai le sue carte per apporvi note, correzioni o integrazioni al testo destinate in modo pianificato ad essere trascritte *in mundum* sul nuovo codice.

Diversi dunque per le motivazioni che furono alla base della loro realizzazione – il ms. *Varia* 6 frutto di una composizione testuale progressiva ed il ms. *Varia* 5 progettato come contenitore di un testo 'finito' – ma ambedue frutto di un lavoro accuratissimo e di una de-

*opifici del Gianicolo*, in *In presentia mei notarii. Piante e disegni nei protocolli dei notai capitolini, 1605-1875*, a cura di O. Verdi, Roma, 2009 [Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, CLXXXVII], pp. 227-261), lascia spazio a molti interrogativi circa la possibilità che tali impianti fossero attivi anche in epoche precedenti a quelle documentate e stimola a verificare l'idea che parte di questa produzione potesse in qualche modo essere legata ai due grandi monasteri francescani di Trastevere, quello femminile di San Cosimato e quello maschile di San Francesco a Ripa Grande.

<sup>41</sup> È il caso delle cc. 50r-63r e 118r-121v, in cui la giustificazione disposta trasversalmente rispetto al rigo di scrittura dimostra che si tratta di fascicoli impostati per un manoscritto dalle dimensioni doppie rispetto a quelle del ms. *Varia* 6.

<sup>42</sup> La tecnica utilizzata sostituisce non solo il testo da correggere ma, mediante strisce di carte sovraincollate, ottiene di sostituire e rinnovare l'intero spazio scrittorio.

dizione attenta ad ogni particolare, anche estetico, ritengo che alcune caratteristiche di ambedue questi codici mostrino anche che il modello a cui suor Orsola si ispirava era ormai quello del libro a stampa e non più quello del libro manoscritto: la disposizione geometrica dei frontespizi, composti dal titolo e da una o più immagini sottostanti<sup>43</sup> (FOTO 1); i ripetuti *explicit*, anch'essi disposti in forma geometrica, che nei manoscritti erano apposti a fine libro e che qui, perduto l'originario valore semantico, vengono reiterati nella formula verbale e nella disposizione grafica come *péndant* formale e meramente illustrativo delle diverse sezioni del codice; infine, il loro apparato iconografico, costituito da 'santini' stampati, ritagliati e incollati ad apertura delle diverse sezioni testuali o di nuovi paragrafi (FOTO 5).

A fronte dell'acquisizione di un modello di libro contemporaneo e moderno, la scrittura di suor Orsola ripropone invece, per altro semplificandolo, un modello stilisticamente antiquato, quello della *cancelleresca rinascimentale* dell'Arrighi<sup>44</sup>, il grande calligrafo della Segreteria Vaticana morto durante il Sacco di Roma, avvenimento la cui narrazione occupa tante carte dei libri della Formicini. La *cancelleresca rinascimentale* dell'Arrighi rappresentava il punto di arrivo, il modello comune ed unitario di un processo frutto della progressiva alfabetizzazione di massa<sup>45</sup>, della diffusione a stampa dei manuali di calligrafia, dell'uniformità ortografica e grammaticale imposta da Bembo<sup>46</sup>. E questa fu la tipologia grafica utilizzata anche da suor Orsola, una scrittura dal *ductus* rapido, al tratto, con aste non occhiellate e con la *a* minuscola (FOTO 3). Ma la Roma di quel

<sup>43</sup> G. ZAPPELLA, *Il libro antico a stampa. Strutture, tecniche, tipologie, evoluzione*, Milano, 2001 (I manuali della Biblioteca, 3/1), pp. 427-437.

<sup>44</sup> Cfr. G. GUERRINI FERRI, *Le tipologie grafiche in Italia fra Quattrocento e Seicento*, in «Nuovi Annali per la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXII (2008), pp. 92-93.

<sup>45</sup> Da ricordare che nel 1597, negli anni in cui suor Orsola scriveva il suo memoriale, poco lontano da San Cosimato, nella parrocchia di Santa Dorotea, Giuseppe Calasanzio apriva la prima scuola elementare pubblica e gratuita.

<sup>46</sup> A. PETRUCCI, *Alle origini del libro moderno. Libro da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in *Libri scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1979, pp. 137-156; *Scrittura e popolo nella Roma barocca, 1585-1721*, a cura di A. Petrucci, Roma 1982, pp. 9 e ss.

periodo, caratterizzata da una vivace sperimentazione grafica, proponeva nuovi modelli stilistici sempre più fluidamente realizzati rispetto ai quali la scrittura di suor Orsola non può che connotarsi stilisticamente arretrata. Ed infatti, mentre le maestre<sup>47</sup> le insegnavano a scrivere nel monastero, ambiente chiuso ed impermeabile alle novità, i fratelli di Orsola, Antonio ed Ottavio Formicini<sup>48</sup>, venivano educati secondo i più moderni modelli grafici di Cresci e di Palatino come si desume dall'analisi delle testimonianze della loro scrittura<sup>49</sup> (FOTO 4).

### La fortuna del memoriale di San Cosimato

Come si è anticipato, il memoriale di suor Orsola godette di ampia fama ed il numero cospicuo di studiosi di tutte le epoche che ne usufruirono, apertamente o meno, testimonia di una diffusione che ben pochi altri memoriali monastici femminili possono vantare, per quanto afferenti ad importanti e prestigiose fondazioni<sup>50</sup>.

Il motivo di tale fortuna è senz'altro da addebitarsi alla pregnanza del contenuto testuale di questo memoriale, nel quale suor Orsola ricostruiva non soltanto la storia della comunità a cui ella apparteneva ma, scandagliando le testimonianze più antiche – librerie, documentarie, epigrafiche e mnemoniche; a sua diretta disposizione o sollecitate dall'esterno – rintracciava le origini della fondazione benedettina risalendo sino al X secolo<sup>51</sup>. Ed è proprio questa tensione verso la ricostruzione storica delle

<sup>47</sup> Suor Agata, suor Alexia, suor Eugenia, suor Anastasia e suor Costanza (cfr. ms. *Varia* 5, cc. 245r-253r).

<sup>48</sup> ASR, *SS. Annunziata*, n. 211.

<sup>49</sup> G. GUERRINI FERRI, *La "bastarda": note per la storia di un nome*, in «Nuovi Annali per la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XX (2006), pp. 40-46; ID., *Le tipologie* cit., pp. 92-94, 102-103.

<sup>50</sup> Basti ricordare che Luke Wadding ebbe soltanto 'qualche sentore' dell'esistenza del *Memoriale* di Monteluca (cfr. NICOLINI, *Il Monastero* cit., p. XIII), mentre non risulta che le *Cronache di Santa Cecilia*, composte a partire dal 1610, siano mai state considerate da alcuno studioso nei secoli successivi alla sua composizione. Per il giudizio di Wadding su Orsola Formicini, vd. più avanti.

<sup>51</sup> La *Cronaca* della fondazione benedettina di Santa Cecilia in Trastevere iniziata nel 1610, risolve nelle prime due carte la trattazione delle origini del monastero, che pure fa

vicende del suo monastero, legate alla comunità benedettina prima ed a quella francescana delle Clarisse poi, che l'opera di suor Orsola travalica, e di molto, la limitata dimensione del 'particolare' che sembra caratterizzare i memoriali monastici femminili<sup>52</sup>.

Nella fase preliminare del suo impegnativo lavoro di studio e di trascrizione dei più antichi documenti conservati nel monastero<sup>53</sup>, suor Orsola provvide ad un inevitabile riordino di quelle carte ed alla fine fu consapevole degli ottimi risultati raggiunti: la creazione del suo primo libro, il ms. *Varia* 6, che depositò nell'archivio del monastero, ed il riordino e l'inventariazione dei documenti dell'archivio stesso. Non certo con orgoglio, sentimento che non si addice ad una Clarissa e che suor Orsola contrastava con reiterate professioni di umiltà, ma senz'altro con soddisfazione, ella affermava che nell'archivio del suo monastero: «oggi facilmente si può ritrovar quel che si vuole»<sup>54</sup>. E l'importanza di questo traguardo fu confermata indirettamente da Ottavio Panciroli che nella sua guida di Roma, pubblicata per la prima volta nel 1600, citava l'archivio di San Cosimato come quello in cui, «da certe scritture che queste madri conservano, ritrovo li monaci di san Benedetto»<sup>55</sup>.

Luke Wadding aveva ottenuto dal ministro generale dell'Ordine di poter entrare nella clausura di San Cosimato e, una volta consultato il memoriale di suor Orsola e considerato l'enorme contributo che aveva fornito agli studi storici, non poté esimersi dall'esprimere la sua grande ammirazione per lei, definendola «donna autorevolissima e di ponderoso ingegno» (*gravissima et ponderosii ingenii foemina*)<sup>56</sup>. Anche a Gaetano Marini

risalire al V secolo; il *Memoriale* del Monastero delle Clarisse di Monteluca, iniziato nel 1488, parte dal 1448; le *Ricordanze* di S. Lucia di Foligno, avviate probabilmente nel 1468, partono dal 1424, anno di fondazione del monastero.

<sup>52</sup> ZARRI, *La scrittura* cit., p. XVII.

<sup>53</sup> Come è registrato a c. 297v del *Varia* 5, in questo immane compito furono coinvolte anche altre persone, ma rimane indubbio che sia l'idea e l'impostazione del riordino dell'archivio sia l'analisi storica dei documenti si debbano a suor Orsola, che non mancò mai di annotare le volte che richiese o si avvalse dell'aiuto di persone che, a torto o a ragione, ella riteneva fossero più competenti di lei.

<sup>54</sup> Ms. *Varia* 5, c. 297v.

<sup>55</sup> O. PANCIROLI, *I tesori nascosti dell'alma città di Roma*, Roma 1600, p. 289.

<sup>56</sup> L. WADDING, *Annales Minorum*, Romae 1732, p. 358.

era stato concesso di entrare nel monastero ed a questo proposito ricordava: «In questi ultimi anni ebbi il piacere di visitare diligentemente ed ordinare il ricco archivio di San Cosimato»<sup>57</sup>; frequentazioni dalle quali nacque il ms. BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA [d'ora in poi BAV], *Vat. Lat. 9112 (Inventario delle pergamene che si conservano nell'archivio del ven. monastero delle monache de' SS. Cosma e Damiano detto già "in Mica Aurea" ed anche "in Vico Aureo" disposte secondo l'ordine dei tempi correndo l'anno del Signore 1801)* nonché la pubblicazione di due pergamene facenti parte di quella raccolta<sup>58</sup>. Ma la conoscenza del memoriale è testimoniata anche da Mariano Armellini<sup>59</sup>; da Gaetano Moroni<sup>60</sup>, che ne trasse tali citazioni che, per quanto cursorie<sup>61</sup>, fanno avanzare l'ipotesi ad Amedeo Quondam che anch'egli abbia potuto averne conoscenza diretta; da Giovan Antonio Bruzio, che pure non le risparmiava critiche<sup>62</sup>; da Ferdinando Ughelli<sup>63</sup>; da Jean Mabillon, dal quale l'opera di suor Orsola fu citata come un anonimo *codex romanus* ma che costituì secondo Pietro Fedele una sua fonte diretta<sup>64</sup>; e da molti altri studiosi<sup>65</sup>.

Poiché è improbabile che tutti costoro siano potuti entrare nella clausura ed abbiano visionato direttamente il memoriale conservato nell'archivio del monastero, come suggerisce Amedeo Quondam si può ritenere che molti studiosi si siano serviti della copia che ne era stata tratta nella metà del XVII secolo, l'attuale ms. BAV, *Vat. Lat. 7847*. Molte sono le testimonianze della consultazione di questa copia vaticana del memoriale di suor Orsola da parte di prestigiosi studiosi, come Gaetano Marini, che

<sup>57</sup> *Papiri diplomatici*, a cura di G. MARINI, Roma 1805, p. 321.

<sup>58</sup> *Ibid.*, pp. 159, 162, 321 (nota).

<sup>59</sup> M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma 1891, p. 664: «Le notizie più diffuse e precise della chiesa e del monastero le abbiamo però in una storia manoscritta che ha per titolo Cronaca di suor Orsola Formicini»

<sup>60</sup> G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, t. 26, Venezia 1844, p. 190.

<sup>61</sup> *Ibid.*, t. 15, p. 124.

<sup>62</sup> Vd. BAV, *Vat. Lat. 11884*, cc. 21r-38r.

<sup>63</sup> Ne trascrisse un privilegio pontificio nel ms. BAV, *Barb. Lat. 3214*.

<sup>64</sup> Cfr. *Carte del monastero dei Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea*, parte prima, *Secoli X e XI*, a cura di P. FEDELE, Roma 1981 (Codice diplomatico di Roma e della Regione Romana, I), p. 37.

<sup>65</sup> *Ibid.*, p. 7, n. 1, 2, 3.

considerava suor Orsola una donna ‘dotta’ e trascrisse l’elenco degli abati in cinque schede di sua mano ora sono allegate al codice stesso<sup>66</sup>, e Pier Luigi Galletti, che ne trasse numerosi *excerpta* disponendoli in ordine tematico: le memorie epigrafiche nel BAV, *Vat. Lat.* 7921, le memorie documentarie nel BAV, *Vat. Lat.* 7931 e le memorie storiche nel BAV, *Vat. Lat.* 7933. Ciò dunque dimostra come gli ambienti antiquari considerassero il memoriale di San Cosimato un repertorio assai «importante ed utile, al punto da consigliarne una copia completa (...), anche per ovviare, probabilmente, alle difficoltà di consultazione (...) a causa della chiusura»<sup>67</sup>.

Ma alla fine del secolo XIX secolo Pietro Fedele, pubblicando l’edizione dei documenti del monastero risalenti al X ed all’XI secolo sulla base dell’*Inventario delle pergamene* redatto da Gaetano Marini, giudicò il lavoro di suor Orsola «opera modesta» seppure sapiente<sup>68</sup> e «non priva di ingenuità»<sup>69</sup>, ritenendo esagerato il giudizio positivo espresso su di lei da Wadding<sup>70</sup>. Pietro Fedele, infatti, pur riconoscendo a suor Orsola il merito «non piccolo» (ma evidentemente neanche tanto ‘grande’) di avere conservato (ma non di avere riordinato e studiato) l’archivio di San Cosimato, giudicava il memoriale di San Cosimato privo di «valore scientifico» e tale che solo come ‘una curiosità letteraria’ avrebbe potuto invogliare «a darne un’illustrazione assai più piena e particolareggiata»<sup>71</sup>.

Più recentemente è stato infine affermato che i memoriali monastici femminili, fra cui quello di San Cosimato ed altri ad esso coevi, «sebbene imitino la forma di un libro e si presentino in un’accurata e persino ricercata veste formale, restarono in forma manoscritta ad uso del monastero (...) come in generale per la gran parte degli scritti di tale genere»<sup>72</sup>.

Se abbiamo potuto constatare come al memoriale di Orsola Formicini debba essere riconosciuto un intrinseco valore storico e come la sua dif-

<sup>66</sup> *Papiri* cit., p. 322.

<sup>67</sup> QUONDAM, *Lanzichenecchi* cit., pp. 47-48.

<sup>68</sup> *Carte del monastero* cit., p. 28.

<sup>69</sup> *Ibid.*, p. 34.

<sup>70</sup> Vd. qui p. 12.

<sup>71</sup> Cfr. *Carte del monastero* cit., p. 36.

<sup>72</sup> BRAMBILLA, *Scrivere in monastero* cit., p. 10.

fusione non solo non sia stata affatto limitata all'ambiente monastico di provenienza, ma abbia anzi conosciuto una larga circolazione<sup>73</sup>, rimane ora da dimostrare come anche la definizione di 'imitazione di libro' sia, almeno per quanto riguarda i codici Formicini, del tutto inadeguata.

### Suor Orsola e la storia

Sappiamo che nel monastero di San Cosimato c'era un archivio ed anche una collezione di libri a stampa, di cui però conosciamo soltanto i titoli o gli autori citati da suor Orsola: le *Vite dei pontefici*; le opere del Platina, forse l'*Historia de le sante vergini romane* di Antonio Gallonio; *I tesori nascosti dell'alma città di Roma* di Ottavio Panciroli; l'*Historia delle stazioni di Roma* di Pompeo Ugonio<sup>74</sup>; libri ai quali può essere aggiunto almeno il codice «antiquo scritto non de man de monaci ma de le nostre madre vechie» che ella utilizzò per ricavarne alcune notizie<sup>75</sup>.

Nel momento in cui suor Orsola si accinse per la prima volta a scrivere la storia del monastero, partendo dall'anno in cui ella vi fece il suo ingresso, da subito non si accontentò delle testimonianze orali delle consorelle più anziane ed andò a cercare altre notizie fra le carte dell'archivio: «Et ricerchando (...) tutte le scritture antique ò ritrovato tutto questo (...) che troarete sottoscritto; et (...) non sol per via de contratti vendite &c (...) ma etiam per de li libri che ànno fatti»<sup>76</sup>.

È invece solo sul filo della memoria delle consorelle più anziane che suor Orsola scrive del Sacco di Roma<sup>77</sup>. Sappiamo che durante l'intero anno in cui rimasero nella città conquistata, i Lanzicheneccchi furono

<sup>73</sup> Non si tiene conto di quanto conservato presso il Monastero nuovo delle Clarisse di San Cosimato in Roma, di cui sto curando il riordino e l'inventariazione. La ricerca dei testimoni verrà allargata per l'edizione critica del ms. *Varia* 5 a cura di chi scrive.

<sup>74</sup> QUONDAM, *Lanzicheneccchi* cit., pp. 60-61.

<sup>75</sup> Ms. *Varia* 5, c. 55r.

<sup>76</sup> Ms. *Varia* 6, c. 7r.

<sup>77</sup> È interessante notare che mentre le notizie fornite da suor Orsola sul Sacco di Roma occupano una larga sezione del ms. *Varia* 5 (cc. 180v-230r), nella *Cronaca di Santa Cecilia* l'avvenimento non venga affatto menzionato, anche se l'arrivo delle Benedettine nel monastero risale proprio al 1527, all'indomani del Sacco e forse proprio a causa di quello (cfr. *Le cronache* cit., p. 15).

protagonisti di devastazioni e stupri che non risparmiarono i conventi, e che la peste dimezzò la popolazione romana. Di fatto sono poche le testimonianze dirette di quei terribili avvenimenti e le suore più anziane fornirono ad Orsola dei racconti probabilmente edulcorati, in cui tutte le monache uscirono salve: la rimozione degli eventi traumatici non è un meccanismo solo moderno. Ma è certo che i Lanzichenecchi saccheggiarono San Cosimato, come dichiara uno di essi, Schärtlin Sebastian von Burtenbach: «La miglior preda io l'ho predata nei monasteri di Campo Marzio, di Santa Rufina e San Cosimato, per esser quelli dove sono le monache più nobili di Roma»<sup>78</sup>. Se fra quelle prede fossero poi comprese anche le monache, si lascia all'interpretazione che ciascuno vorrà dare a questa testimonianza.

Suor Orsola narra infine che il suo ingresso al monastero avvenne in un periodo di violenze politiche: «nel 1556 (...) cominciò la guerra del signor Marchantonio Colonna et il papa (...) per il che tuta Roma andava sottosopra et una gran parte di romani, maxime donne, partirno dalla città per non patire travagli quali nel tempo del sacho di Roma avevan patiti (...) Et mio padre [non voleva] veder in sé la miseria qual vide allora nelli figliuoli altrui»<sup>79</sup>.

Il padre decide che Orsola deve entrare in monastero, ma non riuscendo a farla ammettere in quello di Tor de' Specchi, dove pure Orsola sarebbe andata volentieri perché lì avrebbe trovata una sua cuginetta, si raccomanda ad un Orsini. La sorella di quest'ultimo era allora abbadesa di San Cosimato e lì il padre di Orsola versa la dote della bambina, come registrato nel libro di famiglia dei Formicini (FOTO 4). Orsola non entrò subito in monastero, perché: «l'animo del mio vechio era di tenerme in casa fin che ero di età, ma si in questo mentre lui fusse morto o che venissero guerre, io entrassi; et il che (...) successe (...) Essendo mio padre vecchio di 72 anni (...) si risolse un venerdì matina alli 19 di settembre nel 1556, et mi menò qui». L'uomo evidentemente sentiva di avere poco tempo da vivere perché morì un mese e tre giorni dopo aver consegnata alle Clarisse la bimba, che, all'indomani del suo decesso, pronunciò i voti: «Stetti cusì senza vestirme fino alli 21 di ottobre (...)

<sup>78</sup> G. SOLARI, *Il sacco di Roma*, Milano 1981, p. 137.

<sup>79</sup> Ms. *Varia* 5, cc. 240v-241r.

[quando] per aver auto una infirmità mortale mio padre, mi votai a san Francesco»<sup>80</sup>.

Al termine della sezione narrativa di cui fa parte questo ricordo autobiografico, Orsola descrive le iniziative per la manutenzione e la migliore conduzione del monastero, completando il tutto con un registro contabile. Ma era infastidita che alcuni mettessero in dubbio l'antichità del suo monastero, attribuendone la fondazione a papa Sisto IV, perché sapeva che San Cosimato era stato un monastero benedettino, e perciò si spende per avere notizie e documenti a prova: «Vedendo che del monasterio nostro si parlava tanto diferentemente & quasi tutti ci toglievano l'antiquità sì nostra (...) & de li monaci non si sapean altro si non in confuso, mi risolsi veder le scritture & (...) è già un anno che intorno a questo mi son afatigata, & con tutto che abia domandato, per gratia, a molti, che parlasiro ad alcun de priori i benedetini, de l'ordine suo si sapesiro darne niun raguaglio, di quando venero qui ad abitar & perché, & quando si partirono, nesuno mi à mai servito»<sup>81</sup>.

Delusa nelle sue aspettative suor Orsola ricorda di aver visto da giovane: «una chassa vechia piena de scritture antiquissime qual per non eser stimata, è andata in perditione & mi ricordo che dicevano eser scritture de monaci ma che non devuan o eser cosa che im portassi che n'arrebene credo auta più cura»<sup>82</sup> e finalmente decide di chiederne notizie. Viene così a sapere che era dapprima finita: «sotto le scale de li oratorii (...) e in ultimo fu mandata fori & como cosa in utile si tenevan per sporchare. Quando io cominciai a far questa opera essendomi detto che ne stavano in casa del fator tutte rosichate da sorci & brute da' cani & altre immonditie, io per vedere si possevo aver alcuna notitia de l'antiquità, pregai (...) l'abbadessa che volessi fauorire de farmele rimetere quelle poche qual eran [rima]ste»<sup>83</sup>.

Ottenuto il ritorno in San Cosimato di quegli antichi documenti, Orsola comincia a leggerli, a riordinarli ed a trascriverli: compito improbo, fatica enorme per lei, inferma ad un occhio e ad una mano. Ma non

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> *Ibid.*, cc. 7v-8r.

<sup>82</sup> *Ibid.*, cc. 13r-14v.

<sup>83</sup> *Ibid.*, c. 8r.

demorde e per ben due volte rilegge quello che man mano rintraccia, ed aggiunge fascicoli a fascicoli, ordinandoli in modo che dall'età più antica, quella benedettina, arrivino fino ai giorni del suo abbaziato.

Alla fine di tanti anni di lavoro la sua ansia di sapere non è comunque placata perché è convinta che i documenti più antichi siano stati lasciati nella casa del fattore: «Mi persuado che 4 anni fa quando io feci reveder tutte le scritture non pigliasiro si non da li milli in qua che disero esser un perdimento de tempo il più avanti»<sup>84</sup>.

Orsola sa che il suo libro è incompleto e pieno di errori, anche se ha controllato e ricontrollato più volte millesimi, anni ed indizioni, ed oltre tutto le hanno finalmente consegnato un libro con la vita di alcune antiche suore. Decide allora di rimettersi al lavoro, armata solo della sua passione e dell'*Ave Maria* che recita ad ogni inizio pagina. Ma questa volta ha ben chiaro il programma compositivo del nuovo libro e provvede a fornirsi tutto in una volta del materiale scrittorio, dando vita, con ogni sua energia, al ms. *Varia* 5 e dichiarando infine: «Non ò possuto ritrovar altro né per via de' libri delle vechie abbadesse, né per le scritture de l convento (...); et tutte quele qual son in casa & ne l'archivio l'ò reviste più volte né vi è altro che questo, qual sta qui, si ben mi son molto affatigata per questo»<sup>85</sup>. Ma anche se ritiene di avere ultimato il suo lavoro, non tralascia comunque ad avvertire: «Penso possi ritrovar più altro di quel che qui è scritto de l'antiquità si de' monaci come delle monache, salvo che monsignore Marcello Vitellescho non ritrovi, ne l'archivio & libreria de San Pietro, altro, como à promesso fare»<sup>86</sup>. Evidentemente però non le viene consegnato altro materiale ed i fascicoli vengono legati ed il manoscritto collocato in archivio.

Suor Orsola aveva dunque scritto il ms. *Varia* 5 perché consapevole della incompletezza e della scorrettezza del suo primo codice, ma al termine di questa sua nuova fatica, quando decide di ritirare il *Varia* 6 dalla consultazione, non può pensare di gettarlo via e, risolvendosi a conservarlo presso di sé, si giustifica con una annotazione che scrive su una carta allegata all'inizio codice: «In questo libro vi son molte cose

<sup>84</sup> Ms. *Varia* 6, c. 13v.

<sup>85</sup> Ms. *Varia* 5, c. 115r.

<sup>86</sup> *Ibidem*.

scorette. Non avendolo io voluto buttare de poi che rifeci quel qual sta ne l'archivio (...) Niun se ne amiri, che l'ò retenuto per mio spasso (...) Chi volessi saper bene il tutto, vada a vederlo ivi, che qui non vi è hordine»<sup>87</sup>.

\* \* \*

Abbiamo visto come del memoriale di suor Orsola gli studî abbiano privilegiato a volte l'aspetto di contenitore di memorie storiche, a volte l'aspetto di curiosità letteraria, ma ora credo si abbiano elementi sufficienti per una sua valutazione a tutto tondo.

Intanto è opportuno considerare come le «letture parziali e frammentarie» di cui zibaldoni come la cronaca di suor Orsola sono stati fatto oggetto, isolando «al loro interno le sezioni di maggiore interesse»<sup>88</sup> abbiano di fatto impedito di cogliere l'elemento intrinseco e condiviso dei materiali che in essi sono raccolti e giustapposti, e cioè il loro carattere documentale, comune alle 'ricordanze' come ai registri patrimoniali, agli inventarî come alle trascrizioni dei documenti notarili, per cui questo si rivela essere il perno su cui ruotano le composizioni cronachistiche.

Di conseguenza è utile ricordare che questa funzione nodale è attribuita al documento scritto in quanto soltanto in esso la cultura occidentale riconosce il *vero* in quanto testimone del vero storico: non il vero filosofico, opinabile, né il vero matematico, fatto di astrazioni logiche, ma il vero del *fatto*, che, come affermava Vico, è verità intrinseca<sup>89</sup>. Ed infatti l'ansia di cercare nel documento scritto il materiale obbiettivo e aderente alla realtà permea anche tutta l'opera di Orsola Formicini, come può dedursi dalle sue affermazioni: «per ritrovar la *verità* (...) lessi tutti li contratti de locatione, [e] vendite»; «più volte per ritrovar la *verità* (...) lessi dico tutti li contratti (...) molte bolle patenti»; «tutto quello verrà posto in questo libro (...) è tuto *verità* & son co[piate] tutte dalli contratti delli abbatî»; «ò finito de trovar la *verità* de poi l'aver lessa tutte le scritture del monasterio»<sup>90</sup>.

<sup>87</sup> Ms. *Varia* 6, c. 4r.

<sup>88</sup> BARTOLI LANGELI - INFELISE, *Il libro manoscritto* cit., p. 947.

<sup>89</sup> D. SABBATUCCI, *Lo stato come conquista culturale*, Città di Castello 1975, pp. 22-23.

<sup>90</sup> Ms. *Varia* 5, cc. 3r, 6v, 231v (corsivo mio).

E nel rispetto della storia intesa come percorso lineare di tipo analitico su base documentale, suor Orsola compone un memoriale omogeneo anche dal punto di vista retorico-letterario, «assumendo un'autonoma economia della scrittura narrativa»<sup>91</sup>. Con la sua narrazione di fatti documentali, suor Orsola raccoglie infatti il testimone di una lunga tradizione per consegnarlo alle generazioni future, una tradizione che in Italia, grazie ad un Maffei e ad un Leopardi, ha attraversato l'esperienza erudito-antiquaria senza abbandonare il versante storicistico che esalta il dato documentale, e che lega ininterrottamente esperienze compositive come quelle di suor Orsola al futuro romanzo italiano, nato da questo fertile *humus*, costruito da documenti e da storia documentata, esposizione di prove scritte e non solo eventi narrati, che è una sua caratteristica perspicua mai sufficientemente colta<sup>92</sup>.

<sup>91</sup> QUONDAM, *Lanzichenecchi* cit., p. 81.

<sup>92</sup> Il riferimento va dagli editti secenteschi realmente emanati citati nei *Promessi Sposi*, ai fatti ricavati dalle cronache di cui è intessuto *Gomorra* di Saviano.



Fig. 1. Ms. Varia 6, Frontespizio. Su concessione della BNC Roma. Ripr. vietata

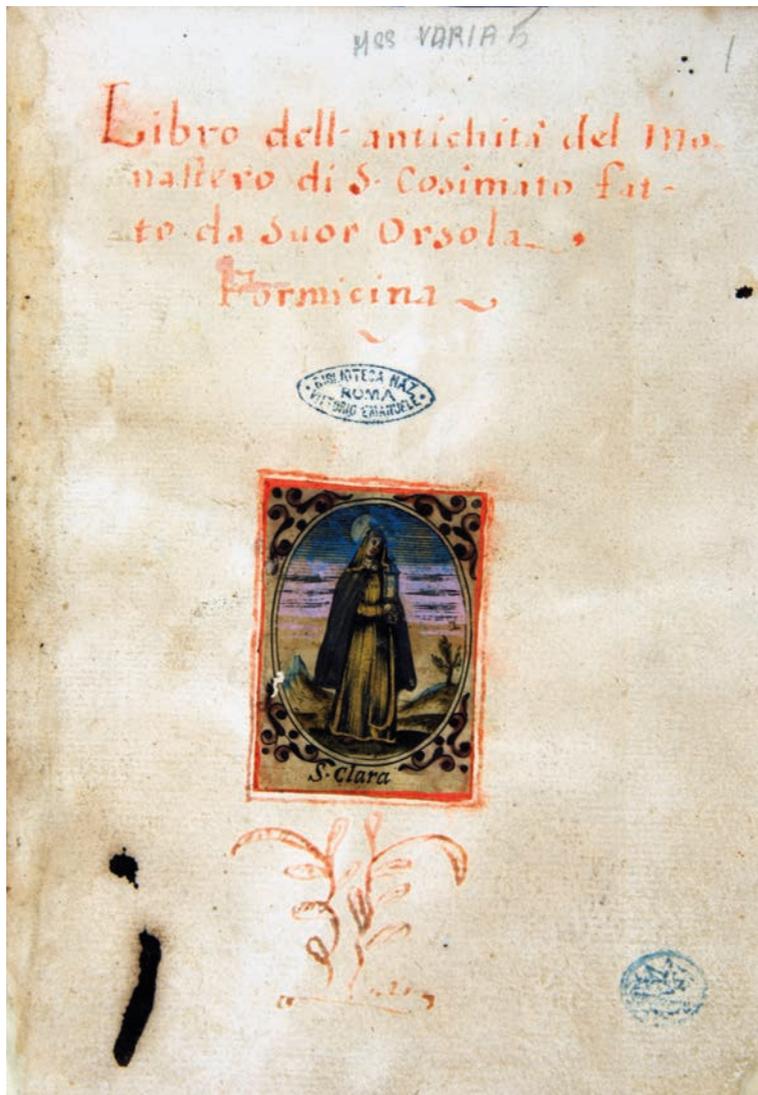


Fig. 2. Ms. Varia 5, Frontespizio. Su concessione della BNC Roma. Ripr. vietata

75

Don Granaro: Don Andrea: Don Jo anni 4  
 Don Gregorio: Don Armano: Don Joanni  
 Don Joanni 6: Don Rainieri: Don Albericho  
 Don Admondo: Don Alano: El cardinal Galcho  
 Don Nicolo: Don Jeronimo: Don Cirio  
 Don Albericho: Don Joanni: Don Joanni  
 Don Aldebrando: Don Joanni: Don Bobo  
 Don Rinaldo: Don Nicolo: Don Ingolano  
 Don Jeronimo: Don Nicolo: Don Fencere  
 Don Joanni: Don Guido: Don Reginaldo  
**S**on in tutto quaranta abati x piu nominati  
 Et tutto esto fatto per che si ueda la uerita ch'ist  
 esiro qui tanti anni de dal uno cento quaranta che  
 si po giurare che sanano qui ma credo per co  
 ro che ci furono nel xei cento sia com'istivo  
 zha si a certo ch'istenero quanto ce  
 ro anni x forsi piu con gran sa  
 nita de uita ripieni de uir  
 ra x doctyina sequela  
 le vestigie d'lor  
 pre benedico  
**S**ij sauenir nonaro altra cerrezza non mancharo p  
 rla nel fin d' questo libro piaci adio ch'pur il apia

Fig. 3. Ms. Varia 5, c. 75r. Su concessione della BNC Roma. Ripr. vietata

